Dubbia rielaborazione dell'«Anconitana»

Quasi un «musical» Ruzante a Genova

Il regista Gianfranco De Bosio ha allestito per lo Stabile uno spettacolo di consumo, allegro e scacciapensieri, diverso da quello messo in scena nel 1965

Dal nostro inviato

GENOVA, 12

Una nuova edizione della *Anconitana* del Ruzante, già presentata a Vicenza due settimane fa al Teatro Olimpico, ha inaugurato ieri sera nella Sala «Eleonora Duse» la stagione '72-'73 dello Stabile Genovese. Pubblico abbastanza folto, al quale dei severi manifesti chiedono di essere puntuale; d'ora in avanti gli spettacoli cominceranno implacabilmente all'ora indicata in cartellone.

Nel rimettere in scena la *Anconitana* Gianfranco De Bosio si è scostato dalla sua edizione del 1965, quella che vedeva accomunata in una sola sera il testo in parola e il *Bilora*. Non diremmo, tuttavia, che i cambiamenti rispondano ad un ulteriore approfondimento critico dell'opera del Ruzante; che siano il risultato di ripensamenti o di nuovi apporti nella conoscenza del grande autore padovano.

La rappresentazione di ieri sera, anzi, ci è parsa segnare dei passi indietro rispetto a quella, piuttosto bella, del '65 (che fu portata anche in *tournée* in Francia). Essa, come dire?, ci è risultata più fatua, più superficiale: tendenzialmente, uno spettacolo di consumo, allegro, scacciapensieri, in cui il mondo del Ruzante viene edulcorato da una presentazione, tanto per cominciare, alquanto adattata per quel che riguarda il linguaggio (forse un po' ostico per gli spettatori genovesi, bisogna pur riconoscerlo) e con una distribuzione che sembra rispondere, appunto, a questi requisiti di una facile comunicazione.

La più vistosa concessione ad un gusto che diremmo cinematografico (quello che fa produrre oggi decine di pellicole traendone i soggetti dal Boccaccio o dall'Aretino) consiste nella trasformazione del personaggio della cortigiana Doralice in un travestito: l'attore Gianni Galavotti nei panni di una gran puttana padovana-uomo alla cui porta bussano i giovanotti e che è bramata dal vecchio ser Tomao. Tale trasformazione pone problemi di credibilità (come, infatti, ad esempio, ser Tomao può crederla una donna, mentre tutti in città la sanno un pederasta travestito?); ma non importa, ciò che conta è introdurre un elemento di comicità. Galavotti, per altro, è anche abbastanza misurato nella caratterizzazione del suo personaggio.

Ruzante è nelle mani di Giancarlo Zanetti: bravo attore, ma qui è ben lungi dalla sanguigna, plebea carnalità del contadino padovano celebrato da Angelo Beolco, un essere primitivo e violento, astuto, amante del mangiare e del bere (quel poco che la sua condizione servile gli concede) e del fare all'amore, anche con gli animali. Ora troppo debole nei confronti della parte, ora smanceroso e svolazzante, ha tuttavia dei momenti azzeccati ad esempio nella lunga scena in cui racconta di sé a ser Tomao che invece vuol sapere come vada la faccenda d'amore, sua, con Doralice.

Assiste alla vicenda di ser Tomao e della sua passione senile (il personaggio è interpretato da Alvise Battain che non si lascia sfuggire nessuna delle «ficelles» del vecchio bavoso e con un piede nella fossa) una folla di gente, uomini e donne di un mercato. Variopinta e ben atteggiata, è anch'essa, qui, un po' sul filo del bel spettacolo comico.

Parallela alla storia del Ruzante e del Vecchio, col suo piano per andare in campagna a godersi Doralice, c'è la storia dei quattro giovani che si cercano: i tre siciliani, uno dei quali è una donna travestita, e l'Anconitana del titolo, anche lei travestita. Qui è la stessa materia della favola ruzantiana ad essere assai più debole, presa come è di peso dalla tradizione plautina ed erudita (ed è tra l'altro la mancata funzione dei due mondi, quello padovano, realistico, e quello erudito, a convincerci vieppiù che la commedia è una delle prime del Beolco): il tutto finisce con le solite agnizioni e il solito lieto fine (mentre la storia di ser Tomao come finirà? Lo vediamo partire, nell'ultima scena, con Ruzante che gli porta le sue carabattole per la notte d'amore, ma crediamo che andrà incontro ad una atroce e costosa beffa).

Gli interpreti dei giovani sono attori volenterosi: Renato Zero, Sebastiano Tringali, Edda Di Benedetto, e Grazia Maria Spina vedova in cerca di sostituto del defunto marito. Il quartetto manca però d'ironia e di lievità. Elisabetta Carta è la serva di Doralice, e ne disegna con gusto la ruvida disponibilità nella sua vicenda con Ruzante che l'ama. Citeremo ancora Mara Baronti nella parte della fantesca dell'Anconitana, e Gianni Fenzi in quella di Menato. Lo spettacolo è riempito di canzoni e rischia di avere l'andamento di un musical. La scenografia di Luzzatti, nel suo stile, è piacevole, così come i costumi. Le musiche sono di Oscar Prudente e Claudio Fabi. La trascrizione e la riduzione della commedia sono firmate da De Bosio e da Zorzi, uno dei massimi specialisti del Ruzante.

Arturo Lazzari

I dc dalla parte dei censori

Ora vediamo chi «strumentalizza»

Il signor P. V. ha speso mercoledì una colonna e mezzo abbondante di spazio sul democristiano Popolo *per confutare, a suo dire, i nostri «complessi e barcollanti ragionamenti», nonché l'«impudenza che lascia sbalorditi» coi quali (domenica scorsa sull'*Unità*) prendevamo posizione contro il sequestro del film di Pasolini,* I racconti di Canterbury. *E per dimostrare quanto abbiamo torto e quanto siamo in malafede, il signore in questione tira fuori una frase che, così di primo acchito, ci sembra perlomeno imprudente (per non dire impudente, come ama dire nella sua animosa prosa il citato P. V.): «scandalo e indignazione, denuncia di restaurazione reazionaria, appelli alla libertà, proclami e tutto il corteo di frasi fatte e di luoghi comuni con cui* l'Unità *commenta il provvedimento, non hanno ragion d'essere se non nella strumentalizzazione politica che sta minacciosamente investendo il cinema e la cultura italiana».*

Al che si può tranquillamente obiettare: senti chi parla! Chi ha affossato a suo tempo il neorealismo italiano? Chi oggi attenta all'autonomia e alla democratica gestione degli Enti cinematografici di stato? Chi propone «tribunali speciali» di supercensori per il cinema (poiché questa è e resta la sostanza, con buona pace del signor P. V., di una recente sortita della destra DC)? Chi tiene mano ai più squalificati personaggi per agire contro il cinema, la cultura e tutti i possibili mezzi di formazione e informazione (Mostra del Lido '72, Biennale, RAI-TV, Congresso dei giornalisti di Bolzano sono lezioni da tutti capite nel loro inequivocabile e, questo sì, minaccioso significato)? Risponda il signor P. V., se può, a queste domande e poi si vedrà chi è che veramente tenta di «strumentalizzare» non solo il cinema e la cultura, ma l'intiera coscienza del paese.

Quanto, poi, alla sfacciata mistificazione — qui, semmai, di «barcollante» c'è soprattutto la probità intellettuale di certi democristiani a oltranza come il nostro contraddittore — messa in atto dal signor P. V., manipolando alcune nostre osservazioni, sulle strutture mercantili e volgarmente speculative del cinema, come riferite e riferibili alle opere di Pasolini (mentre era chiaro dal contesto di ciò che abbiamo scritto che la nostra polemica mirava a ben altro bersaglio), lasciamo volentieri la responsabilità, insieme al diletto tutto innocente di fare il conto degli asterischi di questo o quel film, di ogni e possibile interpretazione a chi l'ha voluta così capziosamente architettare, evidentemente non trovando pezze d'appoggio migliori per il suo chiacchiericcio astioso non meno che ipocrito.

s. b.

le prime

Cinema

Diritto d'amare

In un paese oppresso da una dittatura militare di stampo fascista, una donna attende da anni di poter avere un colloquio col suo uomo, deportato in un'isola sulla quale lui e i suoi compagni vengono sottoposti a diuturne torture fisiche e morali. Ed ella ripercorre nella memoria le tappe liete o tristi della loro vicenda di prima. L'incontro fra i due finalmente avviene. E la donna trova l'uomo prostrato, avvilito, sottomesso anche, più di quanto non immaginasse. Si tratta, però, almeno in parte, di un'affettuosa finzione: lui vuole distaccare lei da sé, sapendo la propria sorte segnata. Ma la donna comprende, e lascia l'isola avendo nel cuore un nuovo orgoglio, una nuova volontà di combattere; mentre l'uomo, compiendo l'ultimo gesto di ribellione, si fa massacrare dai suoi aguzzini.

Tratto da un romanzo della scrittrice Françoise Xenakis, moglie del noto musicista greco (entrambi attivi da tempo all'estero), *Diritto d'amare* allude con molta evidenza alla tragica situazione del paese mediterraneo sotto il dominio dei colonnelli, ed ha accenti abbastanza efficaci nel descrivere sia gli aspetti più efferati, sia quelli più subdoli e sottili della repressione. Il regista Eric Le Hung, nord-vietnamita di origine, ma che ha realizzato questo film per una produzione italo-francese, «girandone» gli esterni in Bulgaria, non sembra esser riuscito, tuttavia, a equilibrare il racconto sentimentale e il discorso politico. Più che tensione dialettica, fra questi due elementi sembra esserci un'alterna sovrapposizione e quasi prevaricazione, con scarti di stile e cadute di tono frequenti. Nè si può dire che Omar Sharif contribuisca a dare veridicità al personaggio e al suo dramma. Assai migliore Florinda Bolkan, che, in una narrazione cinematografica largamente basata sui «primi piani», ha modo di confermare l'intensa espressività del suo volto, ben fotografato a colori da Henri Decae.

ag. sa.

Il candidato

Con *Il candidato* Michael Ritchie si accosta al film politico, tuttavia, sembra che il regista rifiuti radicalmente l'astratta ricerca formale per offrire un saggio spigliato di documentario televisivo su una battaglia elettorale che si concentra nello scontro frontale tra un anziano candidato repubblicano (Melvyn Douglas) e un giovane aspirante al senato, l'avvocato democratico Bill McKay (Robert Redford). Costui, pieno di buoni propositi, è sposato felicemente con una donna affascinante quanto arrivista, grazioso pungolo che lo stimolerà nella sua difficile scalata.

Nel *Candidato* (a colori) Ritchie ha tentato di riflettere il clima di manipolazione, particolarmente americano, che a poco a poco si stabilizzerà attorno alla campagna elettorale di Bill Mc Kay (ogni riferimento a Robert Kennedy — dice la pubblicità — è «sfacciatamente voluto»), un uomo di buoni sentimenti, utopista ingenuo e amante dell'ecologia, propugnatore di un «sistema migliore» dove il cittadino non potrà più essere dominato da «forze oscure». Solo alla fine il giovane candidato aprirà gli occhi e vedrà il vero volto della campagna elettorale. In realtà, come si evince dal contesto il film vuole solo dimostrare come la politica non sia che una «cosa sporca» e incompatibile con la filosofia «integrata» (la necessità di superare la lotta di classe) di Bill Mc Kay.

vice

Anne Heywood ancora monaca

I produttori e i registi continuano a vedere Anne Heywood nelle vesti di una suora. Infatti dopo «La monaca di Monza» la bella attrice sta ora interpretando, nei pressi di Terracina, «La monaca dell'arcangelo»

Il regista a Milano presenta «Frenzy»

Alfred Hitchcock dice subito chi è l'assassino

Il «maestro del brivido» dichiara di non sopportare i giovani autori - Giudizi su numerosi cineasti

Dalla nostra redazione

MILANO, 12

Alfred Hitchcock, settantatrè anni portati bene, mezzo secolo di cinema, cinquantatrè film di cui l'ultimo, *Frenzy* (che significa «Frenesia»), sta per essere presentato anche in Italia dopo il successo ottenuto all'ultimo Festival di Cannes, dove apparve in chiusura e, come si addice ai «classici», fuori concorso. Eccolo di nuovo a Milano, come nel 1961 per *Psycho*, a dare una mano pubblicitaria all'imminente uscita della sua ultima fatica che, per giudizio unanime, è tra le sue migliori. Sarà che il ritorno alla sua Londra gli ha giovato dopo decenni di contrasti hollywoodiani, sarà che la miscela di assassinio e di umorismo gli è di nuovo riuscita come al tempo della *Congiura degli innocenti* (1955), fatto sta che *Frenzy* rinfresca una ennesima volta la fama del maestro internazionale del brivido e contribuirà al più pronto oblio delle prove infelici di questi anni, tra cui l'orrendo *Topaz*.

Ricevuto al Circolo della Stampa con un indirizzo di saluto del presidente del Sindacato nazionale critici cinematografici, Giovanni Grazzini, per quasi due ore il vecchio «Hitch» si è amabilmente sottoposto alle domande dei giornalisti. «Perchè ho fatto *Frenzy?* Ma perchè mi interessava partecipare al dibattito sugli arresti di innocenti, oggi così attuale in Gran Bretagna, dove si impicca gente che non c'entra e poi la si risarcisce, per esempio, disseppellendo il cadavere e cambiandolo di posto: dal cimitero del carcere a quello normale».

«Dunque non è vero che a lei il contenuto dei suoi film non interessi?».

«Vede, si leggono i fatti di cronaca nera sui giornali e di solito le vittime vengono dimenticate a favore dei criminali, che guadagnano tutta l'attenzione. Io invece ho voluto almeno mettere sullo stesso piano lo strangolatore di donne e chi è accusato al suo posto, ed è per questo che, contrariamente alle mie abitudini, stavolta dico subito chi è l'assassino e sposto la *suspense* in un'altra direzione, che è più psicologica».

«Ha cambiato molto del romanzo di Arthur La Bern da cui il film deriva?»

«Sì, molto. Ma ho lasciato la cosa che più mi attirava in esso: il mercato generale di frutta e verdura, il fatto che lo psicopatico figlio di mamma, che usa la cravatta per eliminare le sue vittime, possa nasconderne una in un sacco di patate. Sì, le patate: ecco ciò che più mi interessava nel romanzo di La Bern».

Naturalmente, quando conversa, Hitchcock scherza e dice sul serio, come nei suoi film. Impossibile fargli precisare, per esempio, se la presenza del Male che domina *Frenzy* — l'inquinamento, il danaro, le donne specialmente le donne, che sono tutte laide, tutte in qualche modo da strangolare — rappresenti per lui una concezione seria, oppure un gioco.

Quanto ci sia di ispirazione e quanto di commercio nel suo cinema è un dilemma, cui egli sfugge sempre per la tangente. «Se deve trionfare il Bene, su che cosa trionfa? Bisogna pure che ci sia il Male, o no?». «Una battuta del suo film suona: le manie religiose e quelle sessuali sono connesse. Si tratta solo di una battuta provocatoria?». Il regista riflette un po' più a lungo, poi, bonariamente assicura: «No, qualche affinità tra le due cose c'è, mi creda».

Hitchcock è rimasto sostanzialmente alla concezione del cinema muto, del cinema visivo, e questa è la sua forza. «Il muto aveva un solo difetto: i personaggi aprivano la bocca e non ne usciva nessun suono. Oggi in compenso la aprono per non chiuderla più. In questo senso sono un purista del cinema, io». «Ma non le piace niente del cinema d'oggi?». «Vedo pochissimi film». «Apprezza i suoi nipotini francesi, Truffaut, Chabrol, ha visto qualche film italiano?». «*Ladri di biciclette* di De Sica..». «Qualcosa di meno remoto?». «Sa, io abito vicino a Hollywood, e dove sto io i film che meritano di esser visti non arrivano mai. Bisognerebbe vivere a New York per conoscerli».

Quel che è certo è che Hitchcock non sopporta i giovani. «I giovani dovrebbero farsi le ossa prima di voler fare un film. Nessuno affiderebbe una petroliera a un marinaio che non ha mai navigato. Perchè un film sì?». «Ma il caso di *Easy rider?*». «Casuale, appunto». «Ma il successo che ha ottenuto? Non rispondeva a qualche reale esigenza del pubblico, della società americana?». «No, casuale anche il successo. Un lavoro fatto senza premeditazione non è un buon lavoro».

Tanti nomi si affollano in testa ai presenti, nomi che smentirebbero il professionismo industriale come solo modo per arrivare a fare dei buoni film. Ma non si fa certo cambiare opinione a un uomo di oltre settant'anni, e con la sua carriera alle spalle. Solo per quelli della sua generazione ha il massimo rispetto: John Ford, Howard Hawks, De Sica, Bunuel. Sì, anche Bunuel (anno 1900). «E' il mio preferito»; e qui Hitchcock sorprende un po' tutti. «Perchè è semplice — spiega — perchè realizza ciò che è più importante nell'arte, ossia col minimo sforzo ottiene il massimo effetto. Ah, questa è la grande arte perduta».

«E Losey?», chiede di colpo qualcuno. L'accostamento è singolare perché Hitchcock è l'inglese di Hollywood mentre Losey è l'americano di Londra. «Buono per la forma», risponde: «Un po' meno per il contenuto. Vede, *Messaggero d'amore* è come *L'amante di Lady Chatterley*, solo con un bambino di mezzo». «E Fellini?», azzarda un altro con un fil di voce. «Sì, Fellini è abbastanza visivo», concede il maestro.

Ma si è fatto tardi e il regista di *L'ombra del dubbio* e *La finestra sul cortile* (i film suoi che preferisce) deve ancora recarsi alla Cineteca italiana a ricevere non si sa quale targa. Ultima domanda d'obbligo: che cosa bolle in pentola? «Niente, sto esaminando il materiale per il prossimo delitto. Che non sarà perfetto, si capisce».

U. c.

Sequestrato «Decamerone 300»

Su ordine della Procura della Repubblica è stato sequestrato ieri pomeriggio, a Roma, il film *Decamerone '300* di Mauro Stefani, in programmazione al cinema Majestic. Il provvedimento è stato preso per il «carattere osceno» che la magistratura ha ravvisato in alcune sequenze della pellicola. Il sequestro del film è stato eseguito da agenti dell'ufficio spettacoli della questura.

Così la seconda puntata di Canzonissima

Domani sera, seconda puntata di Canzonissima, scenderanno in gara i seguenti cantanti: Donatella Moretti *(Io per amore)*; Toni Cucchiara *(Vola cuore mio)*; Massimo Ranieri *(Ti ruberei)*; Ombretta Colli *(Salvatore)*; Tony Astarita *(Non mi aspettare questa sera)*; Iva Zanicchi *(Alla mia gente)*; Little Tony *(La spada nel cuore)* e Giovanna *(Io volevo diventare)*.

Ospiti d'onore della trasmissione sono Giusy Raspani Dandolo e Vittorio Gassman.

RAI TV controcanale

CHE CATTIVI! — *Lo sapevamo che a forza di costruire soprattutto «storie», nell'intento di far spettacolo, i curatori della serie «Di fronte alla legge» avrebbero finito per precipitare nel fumetto maldestro. Ed eccoci qui, con questo «Affare privato», cui hanno contribuito lo sceneggiatore Giovanni Bormioli e il regista Pino Passalacqua. Un bandito nato bandito, cresciuto bandito, irrimediabilmente bandito (forse anche un po' sordo, a giudicare dalla sua costante inclinazione all'urlo) cerca rifugio nell'appartamento di due sposini con l'intenzione di rimanervi un paio di settimane.*

Nel corso di questo confino domiciliare, fa di tutto per render nota la sua presenza e la sua natura delittuosa a quanta più gente è possibile: litiga violentemente, spacca allegramente mobili, chiama gente in casa, tira fuori la pistola ogni volta che può, soprattutto al cospetto degli ospiti casuali, spara e uccide un operaio dei telefoni. Ma, tutto sommato, conosce i suoi li. Sa, infatti, che nessuno polli. Sa, infatti, che nessuno nire: né la portiera, che poco ci manca non gli porti la colazione al mattino; né gli inquilini del palazzo, cui le urla e i colpi di pistola non fanno alcun effetto. Alla fine, tuttavia, viene tradito da uno strano pensionato, che ha l'hobby di scrutare i vicini con un cannocchiale (che idea originale!). Costui vende (ad un ottimo prezzo, bisogna ammettere) la sua informazione a un giornale, il giornale la pubblica, la polizia finalmente può intervenire.

Ovviamente, il commissario e i suoi uomini si muovono come se camminassero sulle uova: cauti, precisi, pur se sottilmente amari, nella solitudine che li circonda per la non collaborazione degli incoscienti che popolano questa terra.

Purtroppo, all'ultimo minuto, la tragedia: il bandito, vistosi perduto, spara (chiaramente per primo, come sempre avviene nella vita), e il commissario è costretto a ucciderlo. Duro, il destino del poliziotto, obbligato a stroncare un uomo che egli vorrebbe soltanto redimere. Ma non c'è nulla da fare: come spiega il magistrato, il mondo è grande e terribile e ognuno tende a farsi gli affari suoi.

Recitato in modo del tutto adeguato al livello della «storia»; complicato dall'incrociarsi dei piani temporali (quello in cui si svolgono i fatti e quello in cui si dipana la successiva istruttoria), il telefilm si caratterizzava soprattutto per la totale assenza di dubbi, interrogativi, problemi. Perché la gente non sente il dovere di collaborare con la «giustizia»? Perché ognuno preferisce far da spettatore, piuttosto di intervenire? Perché c'è perfino chi pensa soltanto a far soldi sulle traversie altrui? Perché i testimoni di un dramma inclinano a considerare quel che hanno visto o intuito come un «affare privato»? Scottanti domande alle quali il telefilm, per istituzione, avrebbe dovuto cercare di rispondere. E se questo fosse stato l'intento degli autori, sarebbe bastato portare sul video, anziché una storia tanto ingenua e macchinosa, un qualsiasi fatto di cronaca, magari un incidente stradale. Ma il fatto è che, per rispondere a quelle domande, gli autori avrebbero dovuto indagare sulla morale e sui meccanismi di una società che spinge gli uomini a chiudersi nei loro «affari privati»

g. c.

CONVEGNO SCIENTIFICO

Le varici malattia sociale

Le gambe di alcune persone in certo periodo della vita si adornano, purtroppo, di sgraziati segni bluastri che insidiano l'estetica degli arti, in particolare quelli femminili, e riducono l'efficienza del rendimento con conseguenti problemi di alto interesse sociale. Le varici infatti insidiano in particolar modo le donne che hanno superato i trenta anni con la collaborazione in alcuni casi della nefasta obesità e delle gravidanze, che con la loro compressione addominale realizzano un forzato ristagno del sangue nella metà inferiore del corpo. Questi dati sono riportati dal Robbins in un suo trattato scientifico. Ma gli elementi culturali più recenti, in un argomento così importante da un punto di vista sociale, sono stati analizzati da noti clinici e cattedratici quali Baccaredda Boy, Carbone, Dell'Acqua, Donadi, Montenero, Ruberti al congresso medico UNAMSI, svoltosi al Museo della Tecnica e delle Scienze a Milano sul tema «Le varici oggi». In sede di relazioni è stato sottolineato quanto stare troppo in piedi o rimanere seduti a lungo davanti ad un tavolino determinino una circolazione venosa negativa. Se nel circolo sanguigno, in verità, vi sono delle valvole con il compito di difendere il corpo dal ristagno della circolazione venosa è anche vero che questo impianto idraulico ad un certo punto si schianta, cioè la parete venosa si dilata, hanno detto i relatori, per cui non rimane altro che rivolgersi al sanitario che traccerà il limite tra cure mediche ed interventi chirurgici o ne suggerirà la cooperazione. E' possibile, — è stato sostenuto in sede di Congresso — ottenere concreti vantaggi pratici, con mezzi farmacologici, negli stati prevaricosi e varicosi, a condizione che il farmaco impiegato sia in grado di combattere l'infiammazione delle pareti venose e dei tessuti circostanti. E di promuovere lo «scarico» dei liquidi che si accumulano nei tessuti in conseguenza della alterata circolazione (originando il gonfiore e il senso di peso) e di combattere i frequenti fenomeni dolorosi e crampiformi. Il mossicumone, ad esempio, vanta già un'ampia e documentata casistica clinica, con ottimi risultati. Non esiste oggi, purtroppo, una cura medica capace di far scomparire le varici già formate. Ma l'uso appropriato dei moderni farmaci antiflebopatici può contribuire a prevenire o a ritardare la comparsa quando si abbia ragione di temerla (ad es. persone, specie donne, che stanno a lungo in piedi). La ricerca scientifica italiana, in questi ultimi tempi, ha messo a disposizione della vastissima schiera di sofferenti di malattie venose farmaci non solo molto efficaci ma che si possono prendere senza pericolo anche per lungo tempo: il «mossicumone» si può prendere persino in gravidanza, ed è l'esempio più recente e collaudato di questo tipo di medicamenti. Si presenta favorevole sempre in queste situazioni, è bene ricordarlo, sostiene il Professor Baldassarre Messina, cattedratico di idroclimatologia, il trattamento idrotermale con opportune acque minerali che coadiuvino la funzionalità digestiva, tipo Sangemini, le quali per la loro caratteristica di essere carbonato-calciche permettono una scorrevole funzionalità digestiva, con notevoli vantaggi per le attività metaboliche, e con qualche punto di attacco in più contro queste scoraggiante malattia circolatoria. Le acque carbonato-calciche naturalmente non si prestano a difendere la salute sostiene il clinico solo da un punto di vista estetico bensì svolgono una salubre azione positiva sull'apparato digerente di tutti e in special modo anche dei giovanissimi che si trovano così ad avere in seguito ad un migliore metabolismo vene più agguerrite contro le avversità.

m. riela

oggi vedremo

SPORT (1°, ore 14 e 22; 2°, ore 17)

Con un inqualificabile provvedimento, la RAI-TV rimpasta ancora una volta i suoi programmi in nome di un falso populismo sportivo. Le programmazioni di oggi hanno subito radicali variazioni: innanzitutto, alle 14, sul programma nazionale, andrà in onda la finale della «Coppa Davis» di tennis che si disputa a Bucarest fra Romania e Stati Uniti. Questo collegamento si protrarrà sino alle 17, ragion per cui la corsa «tris» di galoppo — in programma alle 16,30 sul nazionale — verrà dirottata sul secondo programma, con inizio alle ore 17, non più in diretta. Fin qui, nulla da eccepire. Invece, nella serata, alle 22 andrà in onda l'incontro di calcio Francia-URSS che impone il «non luogo a procedere» all'atteso *recital* della cantante *folk* Rosa Balistreri. E qui, saltano fuori i chiari intenti censori dei funzionari di viale Mazzini. Infatti, questo incontro di calcio non interessa in modo particolare i telespettatori italiani né si pone alla ribalta dell'attività calcistica internazionale di questo fine d'anno. Francia-URSS è una partita di calcio come tante altre, mentre Rosa Balistreri è una «cantante scomoda» per le problematiche che affronta nelle sue canzoni con violenza e sincerità. *Stasera... Rosa* fin da prima era stato confinato a tarda ora in un venerdì povero di attrattive. Ma ciò non bastava ai dirigenti zelanti e premurosi, che, alla fine, hanno pensato che sopprimere il programma sarebbe stato un provvedimento più efficace, visto che al *recital* della Balistreri mancava un'allettante alternativa sul secondo programma. Siamo alle solite...

MOMENTI DEL TEATRO ITALIANO (2°, ore 21,15)

Per questo ciclo teatrale va in onda stasera *Il caso Pinedus* di Paolo Levi. Pinedus è il critico musicale di un giornale di sinistra che, un giorno, viene a diverbio con un vigile urbano. Quello che apparentemente poteva essere un episodio banale, di quelli che accadono ogni giorno, diverrà per Pinedus una grottesca avventura. Infatti, sia lui sia il vigile si recano, in seguito all'alterco, in un vicino commissariato. Il commissario riconosce nel giornalista lo spietato critico che stroncò una sua nipote cantante lirica alle prime armi la quale, pochi mesi dopo, si suicidò. Il poliziotto vede, dunque, in Pinedus l'assassino di sua nipote e, con assurda procedura, finirà per farlo accusare e poi condannare per un delitto «d'archivio», di quelli che sembrano fatti apposta per mettere in galera gli scomodi oppositori. Nonostante la sua chiara innocenza, e lo scandalo di vaste proporzioni che ruota attorno al sinistro episodio, Pinedus rimarrà in una prigione per il resto dei suoi giorni.

programmi

TV nazionale

- **12,30** Sapere — Replica della seconda puntata di «Il jazz in Europa»
- **13,00** Il mondo a tavola
- **13,30** Telegiornale
- **14,00** Sport
- **17,00** La gallina — Programma per i più piccini
- **17,30** Telegiornale
- **17,45** La TV dei ragazzi — «Racconti dal vero» «Dastardly e Muttley e le macchine volanti»
- **18,45** Spazio musicale — «O soave fanciulla» Musiche di Giacomo Puccini, C. Monteverdi e G. Verdi
- **19,15** Antologia di sapere — Quinta puntata di «Vita in Francia»
- **19,45** Telegiornale sport - Cronache italiane
- **20,30** Telegiornale
- **21,00** Servizi speciali del Telegiornale — Programma a cura di Ezio Zefferi
- **22,00** Sport
- **23,00** Telegiornale

TV secondo

- **17,00** Sport
- **21,00** Telegiornale
- **21,15** Momenti del teatro italiano — «Il caso Pinedus» di Paolo Levi. Interpreti: Aroldo Tieri, Achille Millo, Nello Rivié, Gerardo Panipucci, Mario Valgoi, Maurizio Merli, Irma De Simone, Giuliana Lojodice, Renato Devi, Andreina Paul. Regia di Maurizio Scaparro
- **22,45** Juke-box classico — «Maschere e sortilegi di Venezia»

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23; 6,05: Mattutino musicale; 8,30: Canzoni; 9,15: Voi ed io; 12,10: Via coi dischi; 13,15: I fiorotto, Roberto Carlos; 13,27: Una commedia in trenta minuti; 14,10: Zibaldone italiano; 16: Baby jazz; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Questo Napoli; 18,55: I tarocchi; 19,10: Tutto che lavora; 19,25: Opera terzo-poesia; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: I concerti di Torino; 22,15: Musica nella sera; 22,45: La voce di A. Rodriguez.

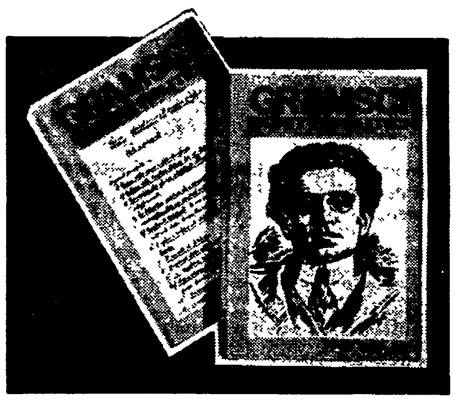
Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espressa; 8,40: Melodramma; 9,14: I tarocchi; 9,35: Suoni e colori; 9,50: «Tarzan»; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Aperto ancora per ottobre; 12,10: Regionali; 12,40: I Matitaloqua; 13: Hit Parade; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Concerto UNCLA; 15,40: Cerarol; 17,35: Pomeridiana; 18,30: Speciale GR; 20,10: Quando la gente canta; 20,50: Superonic; 22,40: «Una casa per Martin»; 23,05: Buonanotte fantasma; 23,20: Musica leggera!

Radio 3°

Ore 10: Concerto; 11: Musica e poesia; 11,45: Polifonia; 12,20: Avanguardia; 13: Intermezzo; 14: Children's corner; 14,30: Musiche camoristiche di Dvorak; 16,40: Musiche italiane; 17,20: Concerto Capolle Monacensis; 18: Notizie del Terzo; 18,30: Musica leggera; 19,15: Concerto serale; 20,15: La nevrosi; 20,45: Conversazione; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Musica sinfonica; 22,35: Parliamo di spettacolo.

CAMPAGNA ABBONAMENTI a l'Unità 1973



in omaggio 2 volumi GRAMSCI SCRITTI POLITICI

NEL N. 40 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- La grande partita (editoriale di Emanuele Macaluso)
- Le Tesi congressuali del PSI: come si è bloccata la programmazione (di Gerardo Chiaromonte)
- Il contratto e le lotte sociali (intervista a Bruno Trentin sul contratto dei metalmeccanici)
- A colloquio con Luigi Petroselli: la scoperta di Roma al Festival dell'Unità (di Aniello Coppola)
- Lebole: era un mito ma ha fatto il suo tempo (di Vasco Giannotti)

• • •

- Rilancio dell'iniziativa internazionale polacca (di Franco Bertone)
- 1972: uno sguardo sull'economia cinese (di Werner Klatt)
- Wilson l'ambiguo (di Antonio Bronda)
- Ecuador: il petrolio è l'inchiostro con cui si scrive la storia (di Sergio Paronetto)

• • •

- L'Italia si inurba (di Eugenio Sonnino e Carlo Catena)
- Alle radici del primo imperialismo italiano (di Salvatore Sechi)
- Teatro - Tre avanguardie a Venezia (di Edoardo Fadini)
- Cinema - Girolimoni: lezione da un nero passato (di Mino Argentieri)
- Un convegno di semiotica (di Luigi Rosiello)
- Il tesoro di Lorenzo (di Sandra Pinto)
- Riviste: Ulisse - Processo alla psicoanalisi (di Marisa Pittaluga)
- La battaglia delle idee - Mario Ronchi, Storia agraria d'Europa; Mario Spinella, L'amaro Mezzogiorno di Strati; Fernando Etnasi, Raccontano i fucilati; Enrico Ghidetti Landolfi, Viola di morte
- Pace e guerra nell'era atomica (di Ernesto Ragionieri)